

Venerdì 30 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Edema all'occhio Del Piero salta l'ultima partita

Continua la maledizione-Del Piero, chiuso in un silenzio che la dice lunga sull'umore. La pallonata presa sull'occhio sinistro durante la finale di Champions League gli ha provocato un piccolo edema alla retina che gli impedirà quasi certamente di giocare domenica con la Lazio. Intanto dall'Auxerre arriverà il 23enne Taribo West e dovrebbe consentire la cessione di Porrini.

Olimpiadi Ecco le mascotte di Sydney 2000

Mancano tre anni circa al via ufficiale delle prossime olimpiadi. Con l'avvicinarsi della data, cominciano a presentarsi anche gli appuntamenti di rito. Le mascotte dei Giochi olimpici del 2000 hanno fatto ieri mattina la loro prima apparizione a Sydney. Si tratta di tre figure, tre tipici animali australiani: Millie l'istrice (S), Syd l'ornitorinco (C) e Olly, un uccello kookaburra.



William West/Ansa

Nuoto, Franziska Van Almsick salta gli Europei

La campionessa mondiale ed olimpica, la tedesca Franziska Van Almsick, dovrà rinunciare ai prossimi campionati d'Europa (Siviglia, prossimo agosto) a causa di un incidente stradale (il suo motorino si è scontrato con un'auto) a Berlino ed ha subito un intervento chirurgico alla mano destra. I suoi allenatori non sono tuttavia preoccupati per l'appuntamento successivo, i mondiali di gennaio in Australia.

Il vicepremier Veltroni: «Juve grazie lo stesso»

«Come si dice in questi casi, grazie lo stesso». È l'unica battuta che il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, tifoso juventino, concede sulla finale di Coppa Campioni persa dalla Juventus contro il Borussia. «Se dicessi che non mi dispiace non sarei sincero - ha detto Veltroni - comunque, i calciatori della Juve hanno disputato un grande campionato, sono persone serie e hanno fatto una buona partita».

Torino, lacrime e polemiche al Comunale

Ma nel day after Lippi getta acqua sul fuoco «La Coppa mancante non può rovinare tutto»

TORINO. C'è una grande bandiera appesa dove gli anziani signori spiavano i decenni della Juventus dissiparsi con il tempo e le stagioni cariche di fatica. Tra una partita a carte e un bicchiere di vino applaudono o mugugnano, sorridono e qualche volta piangono. Quando Lippi ha fatto il suo ingresso al Comunale, teatro più di vittorie che di sconfitte, ieri pomeriggio da quell'angolo di storia è arrivato un altro atto di stima, nonostante la sconfitta che alla società brucia davvero tanto. I complimenti, del resto, gli sono pervenuti anche sotto forma di fax. «Siamo comunque fieri di essere tifosi bianconeri» recitava uno di quei tanti fogli che Lippi teneva gelosamente tra le mani.

«Un po' ce lo aspettavamo. Voglio dire, che la gente capisce che si deve giudicare in base ad una stagione, non su una partita, per quanto importante sia», racconta il tecnico che non è più campione d'Europa. Eppure, la sensazione è che intorno alla Juventus ruoti l'umore tipico di chi continua a considerarsi più forte («c'è tanto rammarico ma nel cuore esiste la consapevolezza di aver passato un anno di conquiste, senza dimenticare che abbiamo ampiamente dimostrato di avere le carte in regola per vincere», Lippi dixit), perfino danneggiato («non abbiamo mai detto di essere invincibili, ma che poteva succedere di tutto e così è stato. Prestazione non brillantissima da parte nostra, pali e rigori non dati. Questo non per recriminare ma per raccontare fatti»). Se da un lato Lippi cerca di addolcire un day after dai to-

ni scontrosi e severi, chi sta dietro la poltrona di piazza Crimea non intende lasciare correre. E per quanto l'allenatore cerchi di smorzare l'impatto di una sconfitta pesante ed evitare diplomaticamente ogni polemica è chiaro che l'amaro per tre rigori non dati e occasioni andate in fumo per errori arbitrali (superficialità?) è qualcosa di inscalfibile. Ieri mattina Bettiga è stato ancora una volta lapidario: «Avrei voglia di rifare la partita, ma so che non sarà possibile. Su Puhl non cambio idea, comunque».

È tutto ciò che ho detto sulla Federcalcio tedesca («abbiamo giocato contro una federazione fortissima», ndr) non era polemica verso la nostra: era disappunto per una gara persa in un'annata eccezionale. Qualunque società firmerebbe per vivere un'avventura come la nostra». Poi una spruzzata di veleno per tenere alla larga i nemici: «Peccato che intorno a noi non vi sia lo stesso entusiasmo. Ora diranno che abbiamo rovinato la stagione perché non abbiamo conquistato questa coppa, ma noi non ci lasceremo contagiare». Ieri sera i bianconeri hanno festeggiato a Iroveri, a casa del Dottore. Nel Gruppo i più vicini alla Juve in questi anni di successi. «Non cancelliamo le feste per rendere comunque omaggio a squadra e allenatore» ha spiegato Bettiga, sicuro che questa sia una delle tante storie che nel calcio non risparmianno nessuno. Lo hanno detto anche i fratelli Agnelli che la sconfitta rende la Juve persino più umana...

Francesca Stasi

Il «messaggio», per niente sibillino, di Bettiga a Nizzola accusato di non aver saputo «proteggere» la Juve

Borussia troppo forte? «No, Federcalcio debole»



L'ex Paulo Sousa porta a casa la Coppa

Kai Pfaffenbach/Reuters

TORINO. L'Avvocato e il fratello Umberto Agnelli, anche se con linguaggi diversi, una volta tanto si sono ritrovati d'accordo sulla Juve e sui perché del rovescio di Monaco nella finale di Coppa Campioni a favore del Borussia Dortmund. «Non sempre si può vincere», ha (ri)detto ieri mattina il Senatore a telefono con Lippi, rispondendo un vecchio 45 giri della generazione beat all'amatriciana degli anni Sessanta. «La Juve è ritornata umana», ha commentato il numero due della famiglia, azzardando il pensiero cullato da molti di una squadra «extraterrestre». Dunque, umana e comprensibilmente sibrata e calcificata nei muscoli. Alla vigilia, Di Livio era stato profetico, ma in senso opposto. «Abbiamo fatto il pieno», aveva detto. Di che cosa, però, lo si è visto sul prato dell'Olympia Stadion. Sicuramente non si trattava di benzina, né di gasolio, né di propellente solido, ma di stanchezza e di cedimento nervoso (al terzo gol di Ricken, la squadra si è come collassata), combinazione devastante di elementi uguali tra loro. Ed oggi, calmiato lo strapotere bianconero, l'esito della finale spiega nella sua sfera umana le paure e i timori vissuti da Lippi contro il Parma ed a Bergamo cinque giorni dopo, sempre in situazione analoghe: la Juve sotto di una rete. Un gol di passivo, il massimo consentito come hanno dimostrato gli orgogliosi borussini.

Attacco alla Federcalcio

Negli spogliatoi Roberto Bettiga, vicepresidente mandato spesso a

sminare il terreno come un pasdaran umile e devoto, ha tuonato contro i poteri forti del calcio, lamentandosi della direzione dell'arbitro Puhl. Il giorno dopo, la reazione di Bettiga va inquadrata in ben altri scenari che non il semplice sfogo fino ad apparire chiaramente etero-guidata.

La frase - «siamo stati battuti da una federazione più forte», scoppia in tivvù come una bomba a tempo (solo al termine della finale, la banda dei quattro (Giraud, Moggi, Bettiga e Gai) ha avuto modo di vedere il replay delle azioni meno limpide) non è stata gettata lì per caso. La questione, come si suol dire, è decisamente a monte. Riguarda la cambiale in bianco firmata dal presidente Nizzola per avere il consenso delle società di vertice, cioè di coloro che hanno portato l'avvocato torinese a sedersi sullo scranno più alto del nostro calcio. Ora, piazza Crimea vuole la restituzione del debito. In altri termini, una visibilità maggiore del calcio italiano a livello internazionale, europeo, messo in crisi dall'infelice tramonto di Antonio Matarrese.

Lo zampino di Matarrese

Ma, su questo terreno, le performances di Nizzola sono deludenti, l'uomo appare trasparente, inconsistente. Dunque, la frase indecisa di Bettiga non può non essere interpretata come un messaggio obliquo all'inquilino di via Allegri. Che si dia una mossa. Cosa improbabile, si argomenta a corte (del presidente

della Figc), se neppure Borussia-Juventus, match vetrina e politicamente delicato, è stato colto da Nizzola per tessere nuove alleanze. E in questo, ci sarebbe anche lo zampino di don Antonio Matarrese, tutt'altro che dimentico degli sgarbi ricevuti. Fiuatati gli ostacoli frapposti tra lui e la presidenza della Uefa, Matarrese si sta togliendo i sassolini dalle scarpe, cercando di fare terra bruciata attorno a Nizzola. Insomma, secondo una schema storicamente «collaudata», dalle lotte intestine l'Italia è maestra nel favorire gli stranieri. Esempi recenti, da Fiorentina-Barcellona alla fiscalità negata in Inter-Schalke, forse meriterebbero una nuova riflessione.

Il futuro della Juve

Lippi ha nuovamente ribadito fiducia nella sua squadra. Il che significa che una nuova rivoluzione è improbabile. Il telaio della squadra, giovane e collaudato, è di primo livello. L'orientamento è di assicurare qualche ritocco, contando sui movimenti di mercato e sulle soluzioni che potrà mettere in cantiere Moggi, legati alle disponibilità economiche previste dal budget per la stagione '97-98. In proposito, la società non ha finora fallito un traguardo. Fino a mercoledì sera. E chissà che il bagno di umiltà non risulti utile a ridare alla società quel tocco auspiciato da Umberto Agnelli e dalla terribile vendetta di Paulo Sousa: un po' di umanità.

Michele Ruggiero

A confronto la leggera Juventus della finale contro l'Ajax e quella pesante di Monaco

Sembrava un giocattolo indistruttibile...

MAURO MONTALI

Allarme su aereo Borussia

Per la segnalazione di una bomba a bordo dell'aereo che doveva riportarli a casa da Monaco di Baviera dopo la partita che li ha visti vittoriosi l'altra sera sulla Juventus, i giocatori del Borussia Dortmund hanno dovuto ieri cambiare velivolo, con un'imprevista attesa di due ore. Come ha detto un portavoce della polizia, all'aeroporto di Monaco è giunta una telefonata minatoria «che va presa seriamente». La squadra è stata così costretta a rinunciare a salire sull'aereo della compagnia «Eurowings», che poi è stato subito perquisito e controllato. Inoltre i giocatori non sono partiti più, come previsto in un primo tempo, con destinazione Muenster, ma hanno preso un volo diretto alla vicina città di Dortmund. La partenza, ha ancora detto il portavoce, è stata ritardata di circa due ore in seguito alla telefonata.

S PEDISCO queste righe da un magnifico paesino che si chiama Hall in Tirolo, a pochissimi chilometri da Innsbruck. Mi chiama un amico sul telefonino e mi dice: «Che stai facendo lì?». «Come, cosa sto facendo? Sto ridiscendendo le valli che tanto baldanzosamente avevo risalito appena due giorni fa». E con questa sindrome dello sconfitto, con questo sentimento del bastonato, con gli occhi ancora puntati sulla disfatta di un'armata che tutto sembrava tranne che una gioiosa macchina da guerra, mi accingo a scrivere un pezzo sulle differenze tra la Juventus dell'Olimpia Stadium di Monaco e quella di un anno fa, della magica serata, speriamo che non sia irripetibile, dell'Olimpico. Eccoci qua a cercare di ragionare, se ci fosse possibile, con il massimo di «Esprit de geometrie». Andiamo per punti: le idee innanzitutto. Il team di Lippi a Monaco ha dato l'impressione di non sapere neppure come si chiamasse. Lo si è capito subito. Certo se Vieri avesse segnato nei primi minuti con quel bel tiro teso finito fuori per un inezia, forse sarebbe stata una partita diversa. Forse, chi lo sa. Ma non si può ragionare in questo modo. Anche se fosse entrato quel colpo di testa di Bettiga, lo scontro con l'Ambrurgo nell'83, probabilmente sarebbe finito diversamente. E il fatto è che, a parte le due o tre volte che qualche bianconero, leggi Vieri, è riuscito a smarcarsi sotto porta, la manovra della Juve è apparsa lenta, macchinosa, priva di pressing e di vigoria fisica. Quelli del Borussia, soprattutto a centrocampo, sembra-

vano dei maciste. Una battaglia impari. Eppoi è venuto a mancare un elemento essenziale del mosaico lippiano: la velocità sulle fasce. Boksic un paio di volte ha accelerato con successo, ma poi il risultato è stato disastroso, come tutti abbiamo visto. Ecco allora una prima e importante «differenza» con la vecchia Signora di dodici mesi orsono. Ve li ricordate, ad esempio, Torricelli e Pessotto, tanto per citare combattenti della retroguardia, come si involavano felici e spensierati lungo i territori nemici? La Juve dell'Olimpico aveva fatto della «leggerezza» la sua arma migliore che con qualche sgroppata e due-tre passaggi di prima arrivava a tu per tu con il portiere avversario, quella dell'Olimpia Stadium al contrario a mostrato di avere piedi «pesantissimi». Forse a Torino, dovrebbero approfondire di più Italo Calvino e le sue «lezioni americane». A Monaco è mancata la voglia di vincere che invece a Roma c'era ed eccome e per tante ragioni, compresa quella di portarsi a casa finalmente la più prestigiosa coppa europea, vincendola in modo assolutamente normale. Ma, ci si chiede, basta una stagione per sentirsi appagati? Lo sappiamo: il calcio moderno è un mix di spettacolo e di business, di preparazione fisica mirata e per se stessa pesantissima, di impegni veri e molteplici e di contratti da rinnovare insomma un giocattolo che facilmente rimane ingiuriato dall'età. E infatti è assai difficile vedere nel palmares della Coppa dei Campioni, almeno in anni recenti un team che sia in vetta per due anni di seguito.

Ed ancora più difficile vedere una squadra che riesca ad acchiappare tra le mani quell'Araba Fenice che si chiama «Grande Slam». L'imballabilità non esiste più. Questa la verità per un po', noi juventini, ci siamo illusi che il Paul Newman di Viareggio avesse riscoperto la pietra filosofale che fu di Elenio Herrera e per un po' anche di Arrigo Sacchi. Figuriamoci: ora il trofeo lo detiene il Borussia Dortmund di cui si perderanno le tracce tra qualche mese appena. Ma i tedeschi vanno capiti: la partita dell'altra sera è stata la più importante della loro storia. Bene se vogliamo ci possiamo consolare anche così. Ciò detto, però, non possiamo tacere i limiti di questa Juventus. Un anno fa ammirammo un gioco quasi perfetto e se non fosse stato per quello scatto di Ravanelli, che gli costò la maglia bianconera, si potrebbe dire che tutti giocavano a memoria, con grande fair-play ed educazione. Insomma sapevano stare a tavola con buone maniere. Adesso, ci pare, che l'armonia nello spogliatoio così come nello staff di dirigenza sia venuto un po' meno. Come mai Moggi e Bettiga saltano sul tavolo non appena sentono nominare Boniperti? E gli schemi? Perché non sono più quelli di inizio stagione? Come mai, ancora non si capisce chi sia Del Piero e si fatica a trovare un'assetto giusto e definitivo all'attacco? Tutta colpa degli infortuni? Sta di fatto che la Juventus sembra proprio il governo dell'Ulivo. Un anno fa cavalcava la tigre della vittoria, ora si impegna a rattoppare i pezzi. E non sempre come si è visto a bene.

Tutte le notti dalle 23 alle 3
Myriam Fecchi e Fabiana Viola conducono
Guarda Che Luna

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

RTL 102.5 HIT RADIO

* lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa, il missaggio più genuino, aggressivo e penetrante. 200 minuti al giorno di informazione con le migliori firme. 1200 minuti in compagnia della musica "e dei grandi successi".

* la sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giornale Orario. In diretta 24 ore su 24. 7 giorni su 7. Radio Privata. Ufficiale dell'80° Giro d'Italia e del Festivalbar '97.